

PIEMONTE



L'amarezza di Mercedes: hanno vinto paura e urlatori

La presidente uscente chiederà il riconteggio «Astensionismo, ci sono mancati i nostri voti» Chiamparino? «Non è stato più lontano di altri»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La Presidente uscente Mercedes Bresso nella sede del comitato

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

È la sua frase più amara, pronunciata all'1.30 di notte, davanti a telecamere e taccuini: «In questa logica del vince chi urla di più appare persino insensato fare politica sui programmi, questo è il vero problema. Non conta il buon governo e io mi sento inadeguata in un mondo così perché non ce la faccio a raccontare balle agli elettori». È stanca e delusa Mercedes Bresso: 46,90% contro 47,32%, uno stacco delle 0,4%, poco più di novemila voti che non sono arrivati proprio dal centrosinistra, da Torino e la sua provincia, sottolinea ancora nella conferenza stampa di metà mattina. Davide Bono, candidato grillino si è attestato al 4,08%, sarebbe bastato un terzo di quei voti per determinare la vittoria della candidata uscente. Chiederà il riconteggio delle schede, quelle nulle sono 102mila, quasi un partito, considerando i 130mila voti dell'Idv. «Davanti ad uno scarto così esile, con il voto disgiunto che ha provocato contestazioni nei seggi, è un obbligo ricontarle». La prima considerazione è che il fattore «No tav» ha fatto la differenza, su questo si è aggrappato il voto dei grillini, soprattutto tra Torino e la Val di Susa, ma c'è un «ribellismo sociale» che colpisce il centrosinistra ovunque e che «difficilmente sarà riassorbibile a breve». «È un cialtrone Grillo - dice perdendo per un attimo la sua abituale calma -, cosa pensa di fare adesso? I suoi candidati che tanto urlano contro la politica entrano a pieno titolo nella politica, prendono il loro rimborso spese e si trovano governati dal centro destra, urlatori come loro ma di un altro colore politico». Eppure, ammette, il fenomeno a «cinque stelle» è stato sottovalutato da tutti, osservatori, sondaggisti, politici. «È come impegnarsi per combattere l'avversario che hai di fronte e poi, invece, ti arriva una coltellata nella schiena, da chi non te lo aspettavi». Nessuno si era reso conto di quanto la voglia di protestare fosse montata anche nella Torino rossa, operaia, intellettuale, partigiana. Ed è un fatto che l'Udc non ha portato i voti che avrebbe dovuto: il 3,92% contro l'oltre 6% delle europee. «For-

se - dice - sfuma l'ipotesi che si possa costruire un fronte di opposizione moderata, nel senso di ragionevole, concentrata sui problemi reali». Ora, dice, si tratterà di «fare opposizione dura, in una regione che sembra essersi arresa all'ondata di paura con l'avanzata di una Lega xenofoba e razzista». Anche qui come nel resto del Paese l'astensionismo è un fenomeno senza precedenti dal dopoguerra e travolge il centrosinistra. «Sono i nostri voti quelli che ci sono mancati», ripete. Quando c'è chi cerca di farle ammettere che il sindaco Sergio Chiamparino ha fatto poco, non ci ha messo la faccia, né il suo nome da capolista - perché avrebbe voluto giocarla lui la partita da governatore - Mercedes risponde: «Non amo scaricare responsabilità, non penso che sia stato più lontano di altri. Se fosse stato lui capolista con le sue posizioni radicali pro-tav avrebbe provocato maggiore ribellismo». Il sindaco per ora tace, ma chi lo conosce dice che già oggi è possibile rompa il silenzio per tornare alla carica e presentare la sua ricetta per il futuro.

Sulla Tav sono stati il partito e il sindaco a spingere sull'intransigenza, «pur condividendo la loro posizione avrei dato più ascolto ai sindaci coinvolti». Sul Pd ribadisce: «Non penso che cambiare ancora porti voti. Resto convinta che sarebbe stato meglio fare una federazione Ds e

I grillini

«Combatti l'avversario di fronte e ti arriva una pugnalata alle spalle»

Margherita, questo sì». Altro dato su cui riflettere: il crollo delle preferenze a destra come a sinistra fa vittime eccellenti, da Andrea Bairati, fedelissimo di Bresso, assessore uscente; a Gianni Oliva, all'ex presidente della provincia Paolo Peveraro; o al segretario provinciale di Torino, Giocchino Cuntrò. Fuori anche il ministro Gianfranco Rotondi. Roberto Cota, dopo una notte di brindisi, dopo la marcia su piazza Castello dei leghisti al grido di «Piemont libero», parla di una vittoria storica. Torino e la sua provincia ieri mattina erano sotto choc. Vero, qui Cota si è fermato sotto il 40%, ma è un'isola, in una regione dove in ogni provincia vince il candidato dalla camicia verde. ♦